



NON CAMBIA NIENTE

Le conventicole ideologiche nell'indifferenza della politica

di MARCELLO VENEZIANI



■ Ma come è finita la partita tra intellettuali e potere? Trent'anni fa, quando nacque il primo governo di centrodestra, esprimevo così il disagio bilaterale di chi viene definito intellettuale di destra: (...) segue alle pagine 14 e 15

Cultura e politica collaborano solo per mettere a tacere il dissenso

I contatti autentici sono inesistenti: ci si viene incontro su veti ideologici e prebende

Segue dalla prima pagina

di MARCELLO VENEZIANI

(...) tra gli intellettuali non ti perdonano di essere di destra, nella destra non ti perdonano di essere intellettuale. E aggiungevo che a sinistra sono faziosi, leggono solo autori di sinistra mentre a destra no, perché non leggono né autori di destra né di sinistra. Trent'anni dopo si legge meno, si pensa meno, ci si confronta meno tra chi pensa in modo diverso, c'è più acidità e più rancore, c'è più intolleranza e chiusura verso chi non entra nel suo recinto. Ha meno senso usare quelle categorie di trent'anni fa; ma quel disagio bilaterale resta in vigore, oggi più di ieri.

Certo, il potere non è il governo, che del potere è solo un'espressione secondaria e una diramazione periferica. Viviamo il tempo delle sovranità bonsai. A un anno e mezzo dall'avvento del governo Meloni, non è mutata l'egemonia culturale nei suoi tratti peggiori. Anche le fabbrichette del consenso di cui dispone chi va al governo si limitano a ossequiare il governo ma poi restano genuflesse come prima al potere culturale vigente, ai suoi precetti, ai suoi patelli e al suo catechismo. Non è cambiato nulla nella mentalità, nei temi e nel racconto dominante.

Forse ha ragione il filosofo argentino **Miguel Benasayag** a sostenere, nel suo ultimo libro, *L'epoca dell'intranquillità* (tradotto da **Vita e Pensiero**), che i cambiamenti non partono mai dal potere politico ma raggiungono il potere e la rappresentazione politica solo dopo. La politica ha esaurito la sua spinta propulsiva, non suscita più passioni civili, tantomeno ideali, a sinistra come a destra, e la corruzione ne è uno degli effetti; agita fantocci e surrogati, non entra nella vita reale e nemmeno nella cultura, al più la mima meccanicamente. Nella girandola di governi - di centrodestra o centrosinistra, antipolitici, populisti o tecnocratici - le aspettative di cittadino, di italiano, di uomo di destra sono rimaste parimenti disattese; mutano i governi ma nulla è mutato.

Alla fine chi pensa liberamente si riconosce in **Diogene** il cinico al cospetto di **Alessandro Magno**. L'uomo più potente della terra chiese al filosofo pezzente cosa potesse fare per lui. **Diogene** rispose: Scostati dal sole. Ossia non farmi ombra, lasciami godere in libertà dei suoi raggi, non ti frapponere tra me e il mondo, la vita, la luce. Traduco nel gergo più confacente alla classe politica: levati dai coglioni. Cent'anni fa **Giuseppe Prezzolini**, quando andò al governo chi si era formato e abbeverato alle sue riviste e alle sue idee, si

dichiarò apota e preferì il solitario, volontario esilio piuttosto che assumere un ruolo di regime. La prova che **Diogene** (o **Prezzolini**) avesse ragione la fornì a contrario **Niccolò Machiavelli**: dedicò il suo capolavoro, *Il Principe*, al potente del suo tempo, il duca d'Urbino **Lorenzo de' Medici** (da non confondere con **Lorenzo il Magnifico**) e gli donò la sua opera insieme a due cani da caccia. Il duca Lorenzo apprezzò molto i due segugi più che l'opera; magari non la lesse nemmeno o non la capì. Questo conferma quanto sia sterile e vano il rapporto della cultura col potere, salvo rari momenti. La consolazione del dotto fu che a distanza di secoli quel principe coi suoi due cani non li ricorda più nessuno mentre ancora si legge nel mondo *Il Principe* di **Machiavelli**. Meglio dedicare la propria opera e la propria fatica a imprecisati dei piuttosto che a piccoli potenti di passaggio.

Certo, ci furono eccezioni nei secoli: con **Marc'Aurelio** o **Federico II di Svevia**, ad esempio, il rapporto tra potere e cultura fu fertile; **Bacone** oltre che filosofo fu gran ministro e **Gentile** da ministro riuscì a realizzare istituti e riforme, smentendo l'idea che il filosofo al potere sia sempre perdente, inefficace o dannoso. Ma gli esempi virtuosi sono rari e considerando il livello e il tenore odierni, anche con le migliori intenzioni l'impresa

sarebbe oggi velleitaria. Non si tratta di dare/avere posti, come pensano i più; ma intraprendere sul serio strategie culturali e disegnare fattivi programmi futuri.

Qual è dunque alla fine il rapporto tra cultura e politica? Quasi inesistente o solo cerimoniale; i punti di contatto avvengono quando la cultura smette di essere tale o quando il potere smette di esercitare il comando. Una pausa, un momento di sospensione collega la cultura al potere. Viceversa restano intoccate le piccole cupole del potere culturale nei regni della letteratura, del cinema, delle accademie, dei premi, delle organizzazioni che gestiscono la cultura. Possiamo non chiamarla egemonia, anche perché è eccessivo scomodare **Gramsci** e il suo disegno culturale; meglio parlare di mafie, o nei casi più blandi di «amichettismo», ovvero di conventicole, logge di accoliti, amici-mici. Piccole mafie gender-ideologiche che si autopromuovono ma soprattutto si compattano quando si tratta di escludere, porre il veto, ostracizzare gli estranei, i non allineati. Le stesse logiche si ripetono pure in periferia. La settimana scorsa, per esempio, mi è accaduto di essere chiamato in quanto «biografo» di **Vico** a celebrare il cinquantesimo anniversario di un liceo dedicato a lui, in provincia di Taranto. Ma l'ho

fatto in contumacia, presso un altro istituto, perché la dirigente d'istituto del Vico non ci voleva nel suo liceo. Meschine faziosità locali riflettono esempi altolocati di miserabile faziosità, a livello d'istituzioni, grandi media, giurie letterarie. Sono abituato da una vita a veti e divieti. **Luca Ricolfi** ricordava sulla *Stampa* che più di vent'anni fa mi fu impedito di parlare all'Università di Torino (lo stesso accadde a Pisa, a Firenze, a Genova; e nessun potere culturale, nessun docente deprecò o si dissociò). Cambiano i climi e i governi, ma la situazione non muta. L'intolleranza militante di base, l'epurazione del potere culturale, e la politica che fa spallucce, le volta, ma resta lì, non si scosta nemmeno dal sole...

Si passa la vita tra veti, ostracismi ed esclusioni; e non ti puoi lamentare se non le anime belle ti accusano pure di vittimismo. Vi lascio immaginare la stanchezza e l'amarezza che si prova a tarda età anche se poi prevale la noncuranza. Ma è andata così e andrà così finché morte non ci separi, quando tutto sarà cancellato. O verrà salvato da imprecisati dèi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INQUIETO Giuseppe Prezzolini rifiutò di fare l'intellettuale organico [Ansa]

